

GLI EFFETTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE SULL'AREA ARCHEOLOGICA DI CUMA

ROCCO CIPRIANO*

Nel corso della Seconda guerra mondiale, Cuma riacquista il ruolo di luogo strategico e di controllo del territorio, una vocazione che aveva ricoperto più volte nel passato, quando fu città greca, italica, romana infine medievale.

Nel presente contributo ci si sofferma sulla sorte dell'acropoli e dei suoi monumenti nel corso della guerra, tramite vecchi e nuovi documenti. Ne emerge un racconto più chiaro sul campo che fu installato sulla terrazza superiore dentro e nei pressi del Tempio di Giove con significativi riscontri nella documentazione emersa sulla Rocca dagli scavi recenti.

During the Second World War, Cuma regained the role of a strategic position and control of the territory, a vocation that the ancient town had covered many times in the past, when it was greek, italic, roman and finally medieval.

In the present contribution we focus on the destiny of the Acropolis and its monuments during the war, through old and new documents. What emerges is a clearer story on the military camp that was installed on the upper terrace inside and near the Temple of Jupiter with significant findings in the documentation that emerged on the Rocca from recent excavations.

* Archeologo (roccocipriano.rc@gmail.com)

Il presente contributo nasce dall'idea di far luce su un argomento, per molti anni accantonato, riguardante la tutela e la salvaguardia dell'area cumana a ridosso e durante l'ultimo conflitto bellico. Sebbene le campagne di scavo che si sono susseguite dopo la guerra, in particolar modo negli ultimi decenni, abbiano riportato alla luce tracce evidenti della presenza di accampamenti e postazioni militari, poche sono le ricerche che si sono concentrate sulle vicende che coinvolsero il sito nel corso della Seconda guerra mondiale. Eppure, come evidenziato da P. Caputo in un suo contributo ancora oggi fondamentale¹, dagli archivi della ex Soprintendenza archeologica di Napoli emergono dati interessanti, anche se poco discussi, circa le trasformazioni e lo 'stato di salute' dell'area archeologica di Cuma nel periodo che va dal 1939 al 1945. Il lavoro di ricerca ha utilizzato quali importanti fonti di analisi documenti inediti sia dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, preziosi per comprendere lo stato di avanzamento dei lavori del Genio militare a Cuma, sia dell'Archivio di Stato Centrale, in particolare gli atti e le relazioni degli ufficiali alleati che raccontano circa lo scontro tra le necessità della guerra e quelle della tutela. Si è cercato di collegare i documenti con quelli, in parte già studiati da P. Caputo, dell'Archivio Corrente della Soprintendenza, ora del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dove sono emerse corrispondenze epistolari, che il Soprintendente di allora, Amedeo Maiuri, scambiava con le alte cariche militari di stanza nell'area cumana, nell'intento di proteggere l'area archeologica. Si deve, infatti, proprio ai funzionari della Soprintendenza e di Maiuri, l'impegno costante per il recupero e la conservazione dell'area archeologica di Cuma durante il periodo bellico. Una fonte importante per lo studio di questo periodo storico sono stati anche gli archivi dell'Istituto Luce, l'organo propagandistico per eccellenza del regime fascista che ha restituito una preziosa testimonianza degli accampamenti situati sul Monte di Cuma. Nel video *Guardia al cielo*, realizzato in collaborazione con la Milizia Artiglieria Contraerei per propagandare l'organizzazione militare delle coste italiane, in più riprese si riconosce il paesaggio di Cuma, in modo particolare alcune baracche lignee e il fonte battesimale del Tempio Maggiore. Nella cella di questo edificio venne posizionato un aerofono. Testimonianze di tali accampamenti militari sul sito archeologico di Cuma sono emerse anche in alcuni saggi di scavo effettuati dall'Università 'Luigi Vanvitelli'.

Le vicende belliche interessarono l'area sin dalla fine degli anni '30, ossia da quando i Campi Flegrei furono presi in considerazione per la difesa del porto di Napoli. Queste trasformazioni portarono l'intera zona a diventare potenziale bersaglio degli aerei nemici che, come raccontano i giornali dell'epoca, bombardarono sia obiettivi militari – erano presenti sul territorio industrie che producevano armi – sia obiettivi civili senza risparmiare la popolazione. L'inizio dei lavori, per la costruzione di caposalda da parte del Genio Militare, interessò anche il Monte di Cuma e questo destò preoccupazione negli studiosi e nella Soprintendenza che, con l'autorevole voce di Amedeo Maiuri, cercò di avere un dialogo con le alte cariche militari

1. CAPUTO 1997.

per preservare i beni archeologici. Il progetto di costruzione di opere difensive lungo le coste consisteva in un articolato rafforzamento delle strutture militari, essenzialmente già esistenti. Si trattava di difese appostate lungo il litorale costiero, oppure di batterie in sede fissa di Esercito e Regia Marina, ubicate in punti strategici. I litorali flegreo e domizio, già nel 1941, erano stati dotati di rudimentali postazioni, casematte e piazzole generalmente nelle vicinanze di grandi incroci, passaggi a livello e alture costiere. Da settembre 1942, però, i lavori del Genio Militare, come documentato dagli atti ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito, diedero nuovo impulso all'assetto difensivo della zona con la costruzione di Caposaldi di Contenimento e di Sbarramento (fig. 1).



Fig. 1. Grafico dei lavori di fortificazione relativi al settore difesa del porto di Napoli nel mese di giugno: in nero i lavori ultimati; in rosso i lavori in corso di costruzione; in verde i lavori in progetto (da AUSSME, fondo L 12, busta 37, fasc. B).

Le prime notizie di un utilizzo per scopi militari dell'area cumana si hanno nel febbraio 1939 quando si apprende che il Corpo d'Armata di Napoli aveva intenzione di occupare la Grotta di Cocceio e la Cripta Romana. Nell'Aprile 1940 il Comando del Genio Militare aveva installato un osservatorio e una postazione antiaerea nei pressi del Tempio Maggiore dove 24 militi trovarono alloggio in una baracca lignea². Il Monte di Cuma, per la sua posizione geografica, venne concepito come uno strategico baluardo di difesa di tutta l'area flegrea e domizia (fig. 2), così anche l'antica acropoli fu scelta per essere trasformata in Caposaldo di Contenimento Costiero (che sarà denominato 'Brescia')³.



Fig. 2. Accampamento italiano sull'Acropoli di Cuma
(foto dall'archivio familiare di Michele Avallone).

2. Una seconda, grazie alla forte opposizione di Maiuri, venne installata a valle della prima e non nei resti del Tempio, come richiesto dalle forze militari (ACN, C24/2.).

3. Sia ai caposaldi costieri che di sbarramento e di contenimento furono dati nomi di città ('Biella' il caposaldo di Torregaveta, 'Brindisi' quello di Baia, 'Bergamo' il caposaldo posto nella Masseria Ferraro in loc. La Schiana ecc.). I posti di blocco costieri (P. B. C.) vennero nominati con nomi propri maschili ('Bernardo' al quadrivio di Arco Felice, 'Bruno' alla Montagna Spaccata ecc.). Da notare che i caposaldi e i posti di blocco dipendenti dalla XXXII Brigata Costiera avevano nomi che iniziano con la lettera 'A' e quelli dipendenti dal Comando di Difesa del Porto di Napoli nomi che iniziano con la lettera 'B'. I caposaldi dipendenti dalla 222^a Divisione Costiera invece avevano nomi che iniziano con la lettera 'C' e i nomi di quelli delle zone interne con la lettera 'D'.

Sulla sommità della collina, nel 1941, furono scavate trincee; l'artiglieria fu trainata sulla 'Via Sacra' e gli alberi furono abbattuti per migliorare la visuale. Si legge nei documenti della Soprintendenza che nella stessa sera militi e mezzi furono allontanati per interessamento del tenente generale Cavallero che richiamò il comandante perchè «non aveva tenuto conto che la collina era monumento nazionale»⁴. Notizie della trasformazione del Monte di Cuma in caposaldo antisbarco si hanno nel corso del luglio 1941, con la segnalazione circa l'attività dei minatori del Genio Militare Italiano⁵. Nel gennaio 1942, per immagazzinare armi e automezzi venne utilizzata la Grotta di Cocceio, occupata dalla Regia Marina di Pozzuoli, mentre la Cripta Romana fu adoperata come passaggio tra una postazione e l'altra⁶. Al 1942 risalgono le opere militari di maggiore importanza che resero Cuma una vera e propria roccaforte mascherata tra testimonianze archeologiche e boscaglia, anche se sembrerebbe che i lavori procedettero molto a rilento. Il 17 luglio il caposaldo di Cuma era in uno stato molto arretrato: «nessun caposaldo è ultimato e pertanto nessuno può essere presidiato [...] i lavori di primo tempo saranno ultimati entro il 15 giugno (eccetto i caposaldi di Cuma – molto arretrato e di Ischia e di Capri non ancora iniziati» (Tab. 1). Per assecondare le nuove esigenze, i lati settentrionale e occidentale della collina furono perforati in più punti per creare tre fortificazioni collegate da una rete labirintica di tunnel: la prima in corrispondenza della Pineta; la seconda nella roccia di proprietà Luongo; la terza nel sito dove una scala conduceva dalla Pineta alla Caserma dei Guardiacaccia reali, sita all'estremità settentrionale del Monte di Cuma⁷. L'ispettore della Soprintendenza, Gianfilippo Carettoni, in un sopralluogo datato 2 settembre 1942⁸ volto a esaminare i lavori militari in corso sul Monte di Cuma scrisse: «si tratta di quattro postazioni per artiglieria in caverna lungo il ciglio occidentale e settentrionale del monte [...] ciascuna postazione comprende una serie di gallerie e piazzuole ricavate all'interno della roccia [...] per ciascuna postazione sono state eseguite due o tre aperture nel vivo della roccia per lo scavo delle gallerie; tali aperture vengono poi colmate col cemento e mascherate col colore della roccia naturale». Mentre le prime tre non hanno arrecato danni particolari al monte: «la quarta postazione, la più settentrionale, ha provocato lo slittamento e il distacco di una falda frontale di parecchi metri d'altezza». Si apprende inoltre che: «oltre a questi lavori, è in corso di scavo un trinceramento di comunicazione tra le varie postazioni»⁹. I controlli sui lavori del Genio Militare erano costanti, il primo assistente del Soprintendente, Nicola Testa il 26 settembre¹⁰, informò la Real Soprinten-

4. ACN, C24/8, n. 154.

5. D'ANDREA 1994, p. 76.

6. POCOCCO 2009, p. 185.

7. CAPUTO 1997, p. 31.

8. ACN, C 24/2.

9. Le aperture nella roccia saranno rilevate poi dai soci del gruppo speleologico del Club Alpino Italiano (tutte le notizie sono in un dettagliato articolo di D'ANDREA 1991).

10. ACN, C 24/2.

denza: «a Cuma i lavori del Genio militare continuano [...]. Mi viene anzi riferito da Avallone che ieri l'altro la zona del Monte di Cuma è stata oggetto di una visita da parte del Generale Comandante le Batterie Costiere. Dal quale ho appreso che – forse – prossimamente la 29^a Brigata Costiera con pezzi (di artiglieria) da 75, di stanza ad Arco Felice si porterà a Cuma e precisamente sull'antro della Sibilla». Per fortuna questo progetto alla fine non si attuerà mai. Nel frattempo, sull'acropoli, ai piedi del tempio di Giove nel lato orientale, erano stati costruiti baraccamenti destinati ad ospitare i primi soldati addetti alla difesa costiera¹¹.

Il Soprintendente Maiuri, che più volte nel 1942 aveva provato a far dislocare altrove le batterie costiere che si volevano piazzare sulla collina, temendo proprio i danni che avrebbero potuto causare eventuali attacchi nemici al sito, nel settembre di quell'anno così annotava sul suo taccuino:

ma il peggio è che vogliono piazzare delle batterie incavernandole nella roccia trachitica dell'acropoli volta verso il mare. Si attacca la rupe a colpi di mine; ma la roccia dell'acropoli, per quanto dura e ferrigna, non offre buona presa alle mine per lo scavo delle caverne [...] Dopo le più vive proteste per quell'inutile massacro, si ricorre alle perforatrici e si riesce a piazzare la batteria con serventi e munizioni¹².

Le continue perforazioni nella roccia provocarono la caduta di grossi blocchi come ebbe modo di vedere l'ispettore Caretoni nel corso delle sue perlustrazioni. Certo, il timore che il Monte di Cuma potesse diventare un cantiere diffuso e una cava a cielo aperto per la costruzione di strutture, era più che giustificato ma il tenente Lolli rassicurò la Soprintendenza affermando che sarebbe stata usata a tale scopo solo la pietra di risulta proveniente dallo scavo delle gallerie¹³. Maiuri tuttavia non si fidava affatto e il 28 settembre 1942 fece sentire di nuovo la sua voce rivolgendosi ai comandanti militari per cercare di preservare, per quanto era nelle sue possibilità, il parco archeologico. In un documento 'segreto-urgente' indirizzato al Comandante in capo della Difesa Territoriale di Napoli, il Generale Gaetano Fricchione, si legge: «nell'eventualità che il comando della Batteria Costiera debba provvedere al piazzamento di artiglieria nella zona alta dell'Acropoli di Cuma, reputo necessario, dato l'insigne valore archeologico monumentale di quella zona, che questa Soprintendenza ne sia preventivamente, pur con ogni riserbo, edotta al fine di evitare che le nuove postazioni danneggino, più o meno gravemente, i monumenti dell'Acropoli»¹⁴. Le parole di Maiuri suonarono da campanello d'allarme e per noi testimoniano lo stato generale di turbamento diffuso in quegli anni. In una relazione datata 16 settembre 1942, il Caporale Salvioni fa un rapporto sullo stato dei lavori di fortificazione svolti dallo Stato Maggiore del Regio Esercito: «il Comando di Difesa ha deciso di studiare le possibilità di presidio dei seguenti caposaldi "di contenimento": Mass. Olmo – Monte San Severino – M. di Cuma – Mass. Ferraro – Sella di Baia – Epitaffio (Torre del Greco) – Camaldoli (Torre

11. ACN, C 24/2.

12. MAIURI 1942, p. 61.

13. ACN, C 24/2.

14. ACN, C 24/2.

del Greco) – Santa Croce (Salerno)»¹⁵. Ad un'analisi più attenta della documentazione sullo stato di avanzamento dei lavori, la data di ultimazione di quattro caposaldi, tra cui quello di Cuma, era prevista per novembre. Era iniziata la costruzione di un vero e proprio campo trincerato con postazioni tattiche, tutte situate sul versante litoraneo del Monte di Cuma, strutturato sia per reggere l'impatto col nemico e respingerlo in mare, sia per svolgere manovre di rallentamento che permettessero ai militari italiani e tedeschi, nell'eventualità di un attacco nemico, di arretrare verso linee difensive più sicure per loro. Tra settembre e ottobre 1942, sul lato nord e ovest della sommità dell'acropoli furono costruite, nei pressi della 'casa dei cacciatori' (che poi verrà abbattuta per far posto a un'altra postazione) sei postazioni di artiglieria. Dopo quello del 2 settembre, un nuovo sopralluogo di Caretoni si ebbe il 30 dello stesso mese, quando, accompagnato dagli ufficiali subalterni d'artiglieria che dirigevano i lavori e dal tenente colonnello comandante le batterie, verificò lo stato dei lavori in corso e in progetto e dal documento apprendiamo che:

lungo il lato settentrionale e occidentale del Monte, disposte sui lati di un angolo che ha per vertice la casa dei cacciatori guardie della Real Casa, si stanno costruendo 6 piazzole per postazioni di artiglieria [...] pare che invece sarà demolita fin da ora la casa dei cacciatori (alle spalle della quale è situata una delle piazzole); le varie postazioni e le riserve di munizioni saranno collegate fra loro da camminamenti in trincea¹⁶ (Tab. 1).

Il Monte di Cuma fu trasformato in un sistema articolato di fortificazioni militari ipogee davvero straordinario se si considerano i tempi di realizzazione (1941-1943) ma la conclusione dei lavori era ancora lontana da venire se il Comandante della 7^a Armata Arisio il 5 Maggio 1943 scrisse a proposito del caposaldo di Cuma:

[...]- Far studiare la possibilità di costruire alcune postazioni nella parte meridionale del caposaldo, sulle basse pendici del monte, anziché costruirle in piano, per dare ad esse migliori possibilità di tiro e restringere il caposaldo.

- Costruire il reticolato prima a siepe semplice tutto intorno al caposaldo, poi completarlo a siepe triangolare e rafforzarlo in seguito, vi saranno materiali (anziché costruirlo a siepe trapezia come si sta facendo attualmente, correndo il rischio di rimanere con l'opera incompleta per mancanza di materiali).

- Sono state costruite baracche per truppe proprio davanti al caposaldo [...]¹⁷.

Sempre nello stesso mese sull'acropoli, tra il tempio di Giove e quello di Apollo, fu scavato un camminamento, mentre altri due furono scavati fino a sette metri di profondità nella 'proprietà Poerio' dove proprio in questa occasione fu scoperta una tomba di età ellenistica¹⁸. La mancanza di disegni relativi alla costruzione di questo caposaldo non ci consente di avere un'idea dettagliata su come fosse organizzato e strutturato. In un rapporto del maggio 1943

15. AUSSME, L 12, 37, B.

16. ACN, C 24/2.

17. AUSSME, L 12, 37.

18. CAPUTO 1997, p. 33.

Tabella 1. Stato di avanzamento dei lavori (da AUSSME, L12, 37, B).

Località	Compito	Descrizione dei lavori ¹	Stato dei lavori	Data di ultimazione		Forze e mezzi necessari per il presidio ²	
				Fissata dal programma	Prevedibile (escluso)	Armi	Reparti
Monte di Cuma	Rinforzo	<p>I lavori consistono in postazioni in caverna sulle pendici fronte a mare del Monte di Cuma e postazioni in barbetta sulle pendici fronte terra</p> <p>N. di postazioni in caverna: 8 mtr. 4 ca.c.c.</p> <p>In barbetta: 4 mtr. (non è ancora stato definito esattamente il numero e la posizione)</p>	<p>Opere in caverna: ultimate 3 postazioni 3 postazioni in corso 6 postazioni da iniziare</p> <p>Opere Murarie (di rivestimento delle caverne): 1 postazione ultimata 2 postazioni in corso 9 postazioni da iniziare</p> <p>Opere in barbetta: nulla</p> <p>Altri lavori: nulla</p> <p>Opere in caverna: ultimate: 6 postazioni in corso: 3 postazioni</p>	15 Giugno	31 Ottobre ³	12 mtr. 4ca. 47/32	1 cp.mtr. 2 plotoni cann. 47/32

1. Vedasi osservazioni generali: mancano gli osservatori generali. Ottima posizione per un osservatorio è la vetta di Cuma. Un osservatorio con settore di osservazione limitato potrebbe essere ricavato presso una delle postazioni.
2. Dato lo sviluppo dei lavori ancora arretrato non è stata prevista l'occupazione delle opere. La posizione è nel settore del CCXXX Btg. Pertanto sarà sfruttata da questo, in caso di emergenza.
3. I lavori incontrano una serie di difficoltà perché le caverne sono ricavate in roccia fessurata per esplosione di mina sperimentale effettuate qualche anno prima.

si legge che: «il direttore dei lavori, incaricato della costruzione del caposaldo, non ha avuto i disegni delle opere dai suoi superiori e conduce i lavori senza essersi fatto un disegno»¹⁹. Nel frattempo il regime fascista, omettendo le difficoltà e lo stato di arretratezza dei lavori, realizzò con l'ausilio dell'Istituto Luce un videodocumentario dal nome *Guardia al Cielo* con lo scopo di esaltare il sistema difensivo delle zone costiere nazionali. Il video fu proiettato il 16 aprile 1943 in anteprima al teatro Augusteo di Napoli e ai minuti 5:43-6:30 compaiono baraccamenti militari simili a quelli che dovevano essere a Cuma in quel periodo, e i ruderi del Tempio Maggiore, dal quale spunta un aerofono (fig. 3). Queste immagini sono di grande interesse. Forse l'ispettore Carrettoni proprio all'aerofono si riferiva quando il 30 settembre dell'anno precedente scriveva: «è prevista la costruzione di un osservatorio che nelle originarie intenzioni degli Ufficiali addetti ai lavori dovevano appoggiarsi ai muri in opera reticolata del tempio di Giove»²⁰. Poiché l'ispettore fece presente al Colonnello Lolli i danni che l'intervento

19. AUSSME, L 12, 37.

20. ACN, C 24/2.

avrebbe potuto causare ai ruderi, fu stabilito che l'osservatorio, pur occupando uno degli ambienti nel lato occidentale del tempio, si sarebbe tenuto a distanza dalle pareti antiche.

I lavori e le distruzioni operate sul sito archeologico continuarono seguendo il ritmo frenetico delle bombe alleate che le forze dell'Asse cominciavano a temere sempre di più. Così, nel giugno di quello stesso anno, furono compiuti lavori nella 'proprietà Poerio' per collocarvi ulteriori trenta baracche.

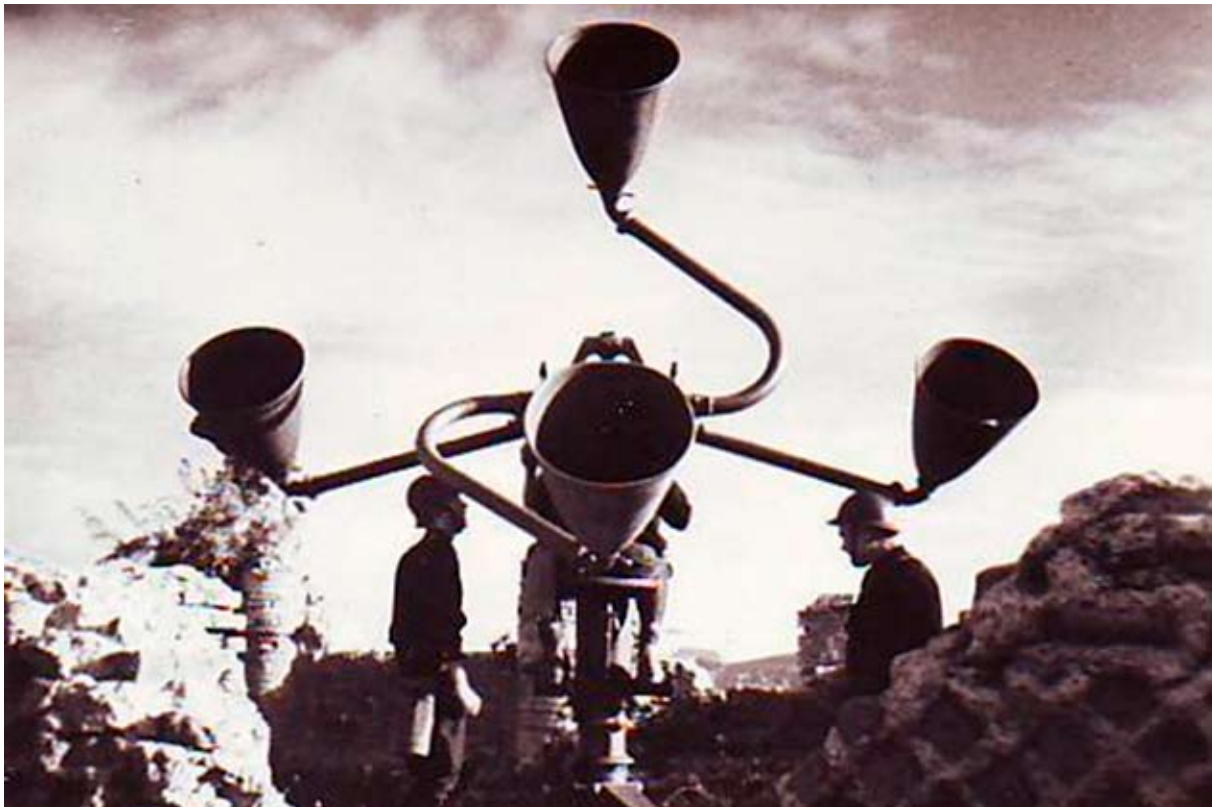


Fig. 3. Aerofono nel pronao del Tempio Maggiore di Cuma (fotogramma dal video "Guardia al cielo" dell'Istituto Luce).

La Crypta Romana continuava a essere martoriata dai passaggi degli automezzi militari mentre al suo interno furono costruite due baracche per fungere da ospedaletto militare. Non fu risparmiato, in questo periodo, neppure l'antro della Sibilla che fu anch'esso adibito a ricovero mentre all'esterno furono collocate mitragliatrici. Nell'estate dello stesso anno, a sud del Monte di Cuma, vennero sistemate una trentina di baracche di legno sotto il Santuario di Apollo²¹. Ulteriori danni furono causati alle strutture archeologiche, in particolare al fonte battesimale del Tempio sull'Acropoli, che venne deturpato da graffiti²²: stessa sorte toccò anche ai grandi doli collocati sul Belvedere²³.

21. CAPUTO 1997, p. 33.

22. ACN, C 24/2.

23. ACN, C 24/2.

Appare chiaro, dunque, che Cuma fu non poco danneggiata dalle attività edilizie causate dalla guerra e soprattutto dalla paura, che alla fine si dimostrò infondata, di uno sbarco alleato. La guarnigione di questo caposaldo, infatti, non venne mai chiamata a contrastare uno sbarco alleato. Maiuri, non riuscendo a comprendere il motivo di tanto accanimento sul sito archeologico, con una sottilissima ed amara ironia, scrisse: «che si rinnovi nelle acque di Cuma l'epica battaglia del 474 a.C. tra Greci ed Etruschi per la signoria della Campania? In verità quelle batterie non ebbero occasione di sparare un sol colpo contro nessuna nave nemica»²⁴. A Cuma si svolse di fatto solo un servizio di routine che vide impegnati i soldati nell'osservazione marittima ed aerea utile a contrastare eventuali arrivi di sabotatori e aerei nemici. I danni più ingenti per il sito si verificarono tra l'8 settembre e gli inizi dell'ottobre 1943.

Nel luglio 1943, anche i tedeschi giunsero a Cuma con 20 uomini; piazzarono una batteria della loro contraerea sulla terrazza sottostante il tempio di Giove e fissarono il posto di comando nella vicina Villa Vergiliana, costruita proprio dai tedeschi nel 1911 per una società archeologica. Ufficialmente dichiararono di voler rafforzare la difesa a nord di Napoli, area ritenuta la più probabile candidata per un nuovo sbarco; ufficiosamente i tedeschi erano pronti ad assumere il controllo dell'intera zona anche contro la volontà degli italiani che ormai consideravano ambigui. Maiuri, in una sua memoria, scrisse: «dopo tutto il guasto che si è fatto alla roccia dell'acropoli per tentare di incavernarvi qualche batteria di cannoni, e dopo lo scavo di camminamenti e trincee sembrava quasi che a Cuma toccasse nuovamente, come nel medioevo, il privilegio della difesa della costa campana. Quei pochi mitraglieri tedeschi avevano l'aria di essere stati messi in quel luogo per controllo della nostra effettiva difesa»²⁵. Gli Alleati, contrariamente a quanto paventato dalle forze dell'Asse, scelsero il golfo di Salerno per il loro sbarco il 9 settembre 1943.

Con l'annuncio dell'armistizio firmato dall'Italia, i rapporti tra le forze tedesche e quelle italiane si incrinarono. Nella stessa notte i tedeschi presero possesso del posto di blocco e delle batterie di Arco Felice che erano vicinissime alla sede del loro comando che si trovava all'Albergo dei Cesari di Lucrino. Una compagnia del 1° Reggimento di Bersaglieri, partita da Napoli su autocarri e guidata dal capitano Milano, provvide però a ricacciarli nelle prime ore del 9 settembre. Fu una delle poche iniziative intraprese dalle forze comandate dal Generale E. Del Tetto, responsabile della difesa territoriale presso il XIX Corpo d'Armata. Successivamente i tedeschi ritornarono in numero maggiore e riuscirono a occupare il posto di blocco costiero²⁶. In quel frangente le truppe italiane, senza ordini e senza comandi, si dispersero come successe contemporaneamente dovunque erano dislocate, in Italia, in Francia, nei Balcani e nell'Egeo. Fu il caso del 117° Reggimento Costiero, sotto il comando del Generale E.

24. MAIURI 1956, p. 111.

25. MAIURI 1956, p. 112.

26. POCOCK 2009, p. 199.

Marino, preposto alla difesa del porto di Napoli, responsabile della zona Nord del capoluogo che favorì, fuggendo, l'occupazione delle batterie costiere del Monte di Cuma. In una situazione confusa non è del tutto chiara la sorte del suo Caposaldo e di quello vicino posto nella Masseria Ferrara. Lo stato Maggiore Italiano riporta che entrambi ancora il 10 settembre furono interessati da attacchi da parte tedesca che però fallirono²⁷. Questa inaspettata resistenza da parte italiana potrebbe essere stata attuata dai validi soldati del 230° battaglione composto, per la maggior parte, dai reduci della 25° Divisione Bologna che aveva dure esperienze di battaglia nei deserti cirenaico e marmarico. Sembra che solo il giorno 12 i tedeschi occuparono il caposaldo e una loro guarnigione subentrò a quella italiana²⁸. Nel corso del mese, contrariamente alle loro intenzioni, poiché rese inservibili dagli italiani, non fu possibile utilizzare le artiglierie dei bunker per cannoneggiare le coste delle vicine isole, già occupate dagli alleati che di contro impegnarono il caposaldo con continue azioni di disturbo condotte da motovedette con attacchi notturni che procurarono alcuni morti. A fine settembre, prima di andar via, i tedeschi della 2° Compagnia del *Korps Pionier Bataillon 60* provvidero a minare i bunker e a distruggere tutto quanto avrebbe potuto essere utile, «provocarono lo scoppio del deposito (delle munizioni della marina italiana), causando il crollo completo della galleria della Grotta di Cocceio. Sull'acropoli invece, appiccarono il fuoco ai baraccamenti posti sotto il muro settentrionale dell'Acropoli, e il violento incendio ha in parte distrutto l'antica cortina murale. Inoltre, un congegno esplosivo fu collocato nella serra della Torre dell'Acropoli (fortunatamente ne fu evitato lo scoppio, grazie all'opera del reparto anglo-americano impiegato nella zona per la ricognizione e liberazione delle mine)»²⁹. In più fecero saltare in aria le fortificazioni di Cuma e quelle della Masseria Ferrara³⁰. Dopo le quattro giornate di Napoli, i tedeschi abbandonarono la città e le postazioni dislocate lungo il litorale flegreo, tra cui la stessa Cuma. Durante la loro ritirata tuttavia non mancarono atti di violenza nei confronti della popolazione inerme. Tra i tanti episodi efferati si ricorda quello di quattro ragazzi che alle 14 del 2 ottobre, nei pressi del Monte di Cuma, furono sorpresi da militari tedeschi a sparare e a mirare sulle bombe a mano depositate nella Crypta Romana e furono uccisi da colpi d'arma da fuoco. Dei quattro riuscì a salvarsi solo Bartolomeo Scotto di Luzio, morirono invece Michele Carrannante e due fratelli, Biagio e Giovanni Scamardella³¹.

Con l'occupazione alleata la sventurata sorte del sito non cambiò. I militari infatti occuparono il Monte di Cuma sfruttando le postazioni già realizzate e utilizzate dai militari italiani. Tutto il perimetro del caposaldo di Cuma fu destinato a esercitazioni di sbarco e di demoli-

27. TORSIELLO 1975, pp. 220-221.

28. TORSIELLO 1975, p. 225.

29. ACS, ACC, 148 1D, 2360.

30. POCOCK 2009, p. 205.

31. ASCIONE 2003, p. 150.

zioni da parte dei *Rangers* della 3^a Divisione di fanteria americana che si addestravano per l'operazione di Anzio, prevista per il 22 gennaio, essendo il litorale per la caratteristica sabbiosa simile a quello laziale³². Gli addestramenti erano talmente duri che due *Rangers* morirono perché durante le esercitazioni vennero usate munizioni vere³³. Anche i paracadutisti della 82^a Divisione aerotrasportata, in previsione dello sbarco in Normandia in programma per l'estate del 1944³⁴, sfruttarono la rupe trachitica dell'area che ben si prestava a simulare sbarchi su coste impervie. Tutte queste operazioni causarono ulteriori danni all'intero sito³⁵.

In un documento della Soprintendenza, risalente al 9 Febbraio 1944, viene riportata la notizia circa l'occupazione della 'Torre Bizantina'³⁶ da parte delle truppe alleate per adibirla a cucina da campo³⁷. Va detto, tuttavia, che immediatamente dopo l'armistizio gli Alleati istituirono la Sub-commission Monument Fine Arts and Archives che aveva il compito di realizzare la tutela del patrimonio architettonico, artistico e archivistico della nazione italiana. Nel 1943 il piano alleato prevedeva la suddivisione dell'Italia in sette Regioni. Alla *Region III* spettava la tutela del patrimonio storico-artistico, archeologico, archivistico e librario della Campania e del Molise. La struttura divenne operativa esattamente 18 giorni dopo l'arrivo delle forze anglo-americane a Napoli, il 19 ottobre 1943 e l'incarico fu affidato al Maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti Paul Gardner, che nella vita civile era il direttore del Museo *Nelson* di Kansas City³⁸. Gardner sapeva di trovarsi di fronte un compito non facile e per prima cosa contattò i principali funzionari italiani, soprintendenti, direttori di università e musei, che già si erano riuniti nel 'Comitato degli Istituti Superiori di Cultura' e con loro instaurerà una collaborazione altamente professionale e amichevole³⁹. Le prime ispezioni si concentrarono sui più importanti musei e siti archeologici delle cui condizioni l'esperto statunitense diede nei suoi rapporti una puntigliosa descrizione. In più occasioni gli ufficiali alleati fecero visita a Cuma per verificare lo 'stato di salute' dei reperti archeologici. Doveva emanare ancora tanto fascino quell'antica colonia greca se venne definita «una dei più importanti monumenti del periodo greco e romano nell' Italia meridionale [...] strettamente associata a Virgilio e oggetto di studio e di scavi per l'intero mondo civilizzato»⁴⁰. All'Archivio Centrale dello Stato, negli atti dell'ACC (Commissione di Controllo Alleata) è stato possibile reperire 5 atti ufficiali di ispezioni fatte

32. CHAMPAGNE 2003, p. 40.

33. ALTIERI 1977, pp. 86-87.

34. GAVIN 1978, p. 78.

35. ACN, C 24/8.

36. Per informazioni archeologiche sulla Torre Bizantina si veda CAPUTO-DE ROSSI 2006.

37. ACN, C 24/8, A20.

38. Il Maggiore statunitense fu in grado di raggiungere il capoluogo solo dopo il 19 ottobre, dopo aver passato alcune settimane come Ufficiale per gli Affari Civili a Ischia.

39. MOLAJOLI 1948, pp. 46-47.

40. ACS, ACC, 148 1D, 2215.

dai funzionari della *Sub-commission* al sito archeologico di Cuma. In uno di questi documenti, datato 31 gennaio 1944⁴¹ e firmato dal Maggiore Hammond della *Region I*, che prestò servizio a Napoli solo poche settimane in ausilio alla *Region III*, si legge: «ieri 30 gennaio, in compagnia con altri diversi ufficiali, ho visitato i seguenti monumenti: Solfatara, Pozzuoli (anfiteatro), Pozzuoli (tempio di Serapide), Lago Averno (Grotta della Pace, Arco Felice), Cuma, Miseno (Piscina Mirabile). Tutte sono in buone condizioni eccetto la Grotta della Pace (Grotta di Cocceio) [...]. A Cuma, la caverna inferiore è stata usata come quartiere delle truppe italiane e dai comandi (?) e sono ancora presenti gli scarti degli equipaggiamenti, paglia, escrementi ecc. L'acropoli è stata tappezzata con punti fortificati e altre installazioni ma le rovine sono state rispettate. Al momento un'unità americana (US) è stata posta qui ma apparentemente non ci sono danni alle rovine». Lo stesso mese di gennaio si recherà anche Gardner sul sito per: «parlare con l'Ufficiale Civile delle Forze Alleate che stavano occupando l'Acropoli, per garantire la protezione di tutti i monumenti lì presenti»⁴². «Everything in good order», scrisse Paul Gardner il 1 Marzo dello stesso anno dopo essersi recato di nuovo nei pressi degli scavi e sull'acropoli «per controllare lo stato di occupazione delle forze alleate»⁴³. In realtà tutto in ordine proprio non doveva essere se Maiuri il 25 aprile 1944 fece sapere agli ufficiali americani che: «le truppe americane hanno già da tempo occupato la detta palazzina (palazzina demaniale) senza alcuna formalità regolare. Ora, poi, mi viene riferito che detti occupanti hanno rotto un lavabo precipitandolo dalla finestra; hanno portato via una rete metallica (sugli scavi) e hanno forzato il locale di deposito del materiale archeologico per ritrovarvi altri oggetti di cui preferirono disfarsi. Prego codesto ufficio [...] a fare obbligo al reparto occupante di riparare i danni apportati»⁴⁴. Nel mese di maggio a far compagnia a Gardner durante la sua visita al sito ci fu anche Maiuri - forse per vedere con i propri occhi le condizioni causate dall'occupazione alleata⁴⁵ - e stando alle parole del Maggiore: «il custode riferisce che ogni cosa è in buona condizione e non ci sono difficoltà»⁴⁶. Le ultime notizie che si hanno sul sito di Cuma risalgono al 24 Giugno e portano la firma di Gardner: «l'area è stata occupata per molti mesi da imponenti insediamenti militari ed è stato fatto ogni tentativo, tramite contatti personali con il Comando Ufficiale, per salvaguardare il Monumento, ma dei danni sono stati comunque lasciati dall'occupazione. [...]

41. ACS, ACC, 148 1D, 2360.

42. ACS, ACC, 148 1D, 2356.

43. ACS, ACC, 148 1D, 2343.

44. ACN, C 24/8.

45. O forse per fare un resoconto dettagliato dei danni causati ai vari siti campani, documento protocollato l'11 giugno e indirizzato all'ACC (ACS, ACC, 148 1D, 2229).

46. ACS 5, ACC, 148 1D, 2350.

Si ritiene che ogni sforzo debba essere fatto per informare le autorità militari data l'importanza del sito di Cuma e per salvaguardarlo da ogni ulteriore danno»⁴⁷. A partire dalla fine dell'occupazione alleata del litorale flegreo e dell'area dell'acropoli di Cuma iniziarono i lavori per la bonifica dal materiale bellico che si concentrarono soprattutto nelle due grotte che avevano svolto un ruolo di ripostiglio delle munizioni durante il conflitto, l'Antro della Sibilla e la Grotta di Cocceio, anche se procedettero molto a rilento per mancanza di fondi. La zona immediatamente vicino all'area cumana, come gran parte dell'Italia nell'immediato dopoguerra, era costellata da ordigni inesplosi. Gardner in uno dei suoi rapporti scrisse che la sezione tra Cuma e Licola, a nord, fu occupata da altri presidi militari che usarono l'intera area come poligono di tiro. Nel corso di queste esercitazioni molti alberi, nei pressi degli scavi, furono distrutti o bruciati e i bossoli precipitarono sopra e sotto il monte dell'acropoli⁴⁸. Negli anni seguenti, sul litorale antistante Cuma furono frequenti i ritrovamenti di bombe a mano, bombe e proiettili da mitragliatrici. Altri ordigni inesplosi furono ritrovati nella stessa area nel 1992 nel corso dei lavori per il metanodotto SNAM. Altri ancora vennero individuati anche tra i resti del santuario di Iside, non lontano dal bunker antistante⁴⁹. L'ondata di povertà che travolse l'Italia nel secondo dopoguerra favorì la diffusione in tutta la nazione dell'usanza scellerata di andare a ricercare ordigni bellici per esibirli a mo' di trofeo o rivenderli al mercato nero. Questo portò, molto spesso al verificarsi di incidenti in alcuni casi anche molto gravi come quello del 7 giugno del 1951 quando otto ragazzi a caccia di residui bellici si calarono nella Grotta di Cocceio. Ci fu una violenta esplosione che ne uccise 5 e che portò al crollo di un tratto della volta della galleria. Negli anni che seguirono, l'area archeologica di Cuma comincerà a riassaporare la tranquillità di cui godeva prima del conflitto e questo favorì la ripresa della ricerca e delle indagini archeologiche. Nelle ultime campagne di scavo condotte dal 2011 al 2019 dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" in prossimità del Tempio Maggiore sono emerse tracce evidenti dell'utilizzo del Monumento durante la guerra. Sono diverse le fonti⁵⁰ che testimoniano la presenza di militari in modo particolare sul lato settentrionale del Tempio Maggiore⁵¹, mentre all'interno della cella, come già detto in precedenza, era posizionato l'aereofono. A questo periodo, con molta probabilità, è da far risalire la perdita dell'altare del tempio asportato per fargli posto. Sempre su quel versante, è stata messa in luce una struttura di epoca moderna (figg. 4-5), un fontanile utilizzato se non costruito proprio per il campo militare italo-tedesco installato sulla terrazza. La costruzione,

47. ACS, ACC, 148 1D, 2215.

48. ACS, ACC, 148 1D, 2215.

49. CAPUTO 1997, p. 36.

50. Mi riferisco ai documenti di archivio, foto storiche, testimonianze orali e, chiaramente, ai recenti ritrovamenti archeologici di cui si discute nel presente testo.

51. Un testimone oculare, il figlio del custode dell'epoca Avallone, ricorda che una grande tendadormitorio era collocata sulla cisterna sul versante nord del tempio.



Fig. 4. Cuma, Tempio Maggiore.
Il Fontanile a nord del tempio.



Fig. 5. Cuma, Tempio Maggiore. Particolare
dell'interno del fontanile con il rubinetto di bronzo.



Fig. 6. Frammenti del cartello ligneo dal riempimento del fontanile.

orientata nord-sud, messa in opera con blocchetti di tufo e rivestita interamente di cementino idraulico, è costituita da tre elementi comunicanti, collocati a quote diverse: un cisternino di raccolta per l'acqua piovana che confluiva da una canaletta, una fontana munita di rubinetto di bronzo e una vasca vera e propria, con basse sponde, dove si raccoglieva l'acqua residua. Nei pressi del gabbiotto dell'Ales nel 2012 fu portata alla luce una vasca rettangolare che trova interessanti analogia nella tecnica costruttiva con il fontanile. Negli anni successivi, quando Maiuri effettuò saggi di scavo per ripulire l'area del tempio inquinata dall'occupazione militare, molti materiali vennero interrati in alcune fosse ai margini della Terrazza, coprendo anche i fontanili. In questi strati di riempimento della cisterna e della fontana sono riemersi oggetti da riferire alla frequentazione della terrazza da parte di militari durante e dopo il secondo conflitto mondiale. Di grande interesse sono i frammenti di un cartello ligneo sui quali si percepiscono appena alcune parole scritte in lingua inglese (fig. 6): «*(f)rom tha(t) ... /(dif)ficult to visit /(c)onstruction. Gr .../... are still in e(xavations) ... from ... / SA in cooperatio(n) / (depart)ment*». Cercare di tradurre e mettere insieme le parole creando una frase di senso compiuto appare non molto semplice. È molto probabile che questo cartello sia stato affisso in prossimità degli scavi del tempio maggiore o nel corso degli interventi degli ufficiali della *Fine Arts Monuments and Archives Sub-Commission* oppure dai militari alleati nel corso delle esercitazioni in vista dello sbarco ad Anzio. Dallo scavo della cella e delle aree limitrofe provengono reperti che sono chiaramente da ricondurre o allo scavo realizzato immediatamente prima della guerra o proprio alle postazioni militari. Sicuramente al campo militare fa riferimento una cartucciera. Al refettorio del campo militare può far riferimento il bicchiere, molto simile a quelli che si vedono nei filmati dell'Istituto Luce. Forse allo scavo o forse alle opere che si resero necessarie per poter adattare il campo al tempio, potrebbe essere pertinente la vanga rinvenuta nel podio delle statue di culto all'interno della cella. La guerra porta con sé distruzione e morte e cambia per sempre, in maniera irreversibile, la vita delle persone e la storia. Gli Alleati, appena entrati a Napoli furono i primi a respirare quell'aria di distruzione e morte che in alcuni casi loro stessi avevano causato. Sotto quelle macerie non c'erano solo i corpi senza vita di donne e uomini; non furono distrutti solo palazzi o monumenti, fu ferita l'identità collettiva di una Nazione, che affonda le sue radici nel proprio patrimonio storico, culturale e archeologico.

ABBREVIAZIONI

ACN = Archivio Corrente della Soprintendenza di Napoli e Pompei.

ACS = Archivio Centrale dello Stato.

AUSSME = Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

BIBLIOGRAFIA

- ALTIERI 1977 = *Darby Rangers. An illustrated Portrayal of the original rangers*, a cura di J. Altieri, Arnold 1977.
- ASCIONE 2003 = S. Ascione, "Settembre 1943: Napoli tra stragismo e rivolta", in *Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale*, a cura di G. Gribaudo, Napoli 2003: 105-177.
- CAPUTO 1996 = *Cuma e il suo parco archeologico: un territorio e le sue testimonianze*, a cura di P. Caputo, Roma 1996.
- CAPUTO 1997 = P. Caputo, "Vicende e conseguenze della II guerra mondiale nell'area archeologica di Cuma", in *Gli studiosi dei Campi Flegrei rendono omaggio a Raimondo Anzecchino*, a cura di R. Giamminelli, Napoli 1997: 29-43.
- CHAMPAGNE 2003 = D. Champagne, *Dogface soldiers. The story of B Company, 15th Regiment, 3rd Infantry Division; from Fedala to Salzburg: Andie Murphy and his brothers in arms*, Bennington 2003.
- D'ANDREA 1994 = G. D'Andrea - U. Del Vecchio - C. Tufano - F. Iovino, "I Bunkers di Cuma", in *3rd international Symposium on underground quarries: Napoli - Castel dell'Ovo 10/14 July 1991*, a cura di R. Paone - C. Piciocchi, Napoli 1994: 64-99.
- GABRICI 1913 = E. Gabrici, *Cuma*, MAL XXII, 1913.
- GAVIN 1978 = J. M. Gavin, *On to Berlin: Battles of Airborne Commander 1943-1946*, New York 1978.
- GRIBAUDI 2003 = G. Gribaudo, *Terra bruciata: le stragi naziste sul fronte meridionale: per un atlante delle stragi naziste in Italia*, Napoli 2003.
- MAIURI 1932 = A. Maiuri, "Lavori di robustamento del muro di fortificazione", in *BA 26*, 1932: 240-241.
- MAIURI 1956 = A. Maiuri, *Taccuino napoletano*, Napoli 1956.
- MOLAJOLI 1948 = B. Molajoli, *Musei ed opere d'arte di Napoli attraverso la guerra*, Napoli 1948.
- MOLAJOLI-GARDNER 1994 = B. Molajoli - P. Gardner, *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania*, Napoli 1944.
- PICONE 1971 = E. Picone, *Il settembre nero di Bacoli*, Bacoli 1971.

POCOCK 2009 = S. Pockok, *Campania 1943: enciclopedia della memoria, Provicinia di Napoli, vol. II ParteII - Zona Ovest*, Naples 2009.

SIRLETO-VOLLARO 2012 = R. Sirleto - E. Vollaro, "Gli scavi storici dell'acropoli di Cuma. Contesti e materiali", in *Cuma, il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli. Contributi e documenti*, a cura di C. Rescigno, Lavello 2012: 35-61.

TORSIELLO 1975 = M. Torsiello, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma 1975.